



Quaderni di Armadilla scs Onlus

***Ambiente, cooperazione internazionale e
sviluppo umano sostenibile***



(a cura del Dipartimento Programmi)

n. 8 – Agosto 2018

Introduzione

Armadilla è una organizzazione non lucrativa di utilità sociale, costituita nel 1984. È impegnata nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo umano sostenibile ed è operativa in diverse aree del mondo. (www.armadilla.coop)

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda globale, della difesa dei diritti umani e della solidarietà internazionale. La cooperazione internazionale è sempre stato un ambito di coinvolgimento diretto di Armadilla e collabora a promuovere partenariati territoriali tra comunità. In questo ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibili risposte ai problemi prioritari che si affrontano.

(<http://armadilla.coop/quaderni/>)

In questo quaderno proponiamo una questione prioritaria che si impone nell'Agenda 2030, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel mese di settembre del 2015 (https://www.aics.gov.it/wp-content/uploads/2017/03/Agenda_2030_ITA.pdf) e che indica il lavoro da fare, nella comunità internazionale, nei prossimi anni: la sostenibilità ambientale, i cambiamenti climatici nel pianeta, il riscaldamento globale, l'utilizzo razionale delle risorse naturali ed energetiche.

È un settore importante per la cooperazione internazionale e, sempre di più, si impone nell'Agenda planetaria come una priorità da considerare in ogni tipologia di intervento. La consapevolezza dei limiti dello sviluppo inteso come crescita economica impone il considerare il tema della sostenibilità come fondamentale.

Vi è ancora una grande carenza che riguarda l'inadeguatezza degli investimenti e la coerenza degli interventi condizionati dalla concorrenza internazionale per il controllo delle risorse naturali e dalla libertà di inquinamento che troppi stati ancora permettono.

Entro il 2030, il numero di giornate con temperatura superiore ai 35 gradi (il limite oltre il quale lavorare o studiare diventa difficile) aumenterà a tal punto da rendere non più abitabili vaste aree del Mediterraneo e dell'Asia del Sud. Con effetti su fenomeni come le migrazioni che faranno impallidire il ricordo degli sbarchi. Tra soli dodici anni potremmo aver sfondato la soglia dei 2 gradi di incremento nelle temperature medie rispetto all'inizio della rivoluzione industriale. Soglia oltre la quale c'è il piano inclinato di una mutazione di cui non avremo più controllo.

Nella Dichiarazione di Rio del 1992, i paesi industrializzati riconobbero la loro responsabilità nel perseguimento dello sviluppo sostenibile a livello globale. Al Summit della Terra del 1992 fu stimato che ai paesi in via di sviluppo sarebbero stati necessari più di 600 miliardi di dollari annui fino al 2000 per portare a termine le attività elencate nell'Agenda 21 per raggiungere lo sviluppo sostenibile. Oltre ai 600 miliardi, il testo dell'Agenda 21 indicava la necessità di "circa 125 miliardi in sovvenzioni o prestiti a tassi agevolati dalla comunità internazionale". Al tempo, 125 miliardi di dollari corrispondevano approssimativamente allo 0,7 % del Reddito Nazionale Lordo congiunto (RNL) dei paesi donatori.

Dopo il 1992, gli Stati Uniti, il paese più potente del mondo, hanno ignorato ostentatamente i tre nuovi trattati, suggerendo ad altri paesi che potevano anche allentare i loro sforzi. Il Senato degli Stati Uniti ha ratificato i trattati sul clima e sulla desertificazione, ma non ha fatto nulla per attuarli. Ed ha rifiutato persino di ratificare il trattato per proteggere la diversità biologica, in parte perché i Repubblicani degli stati occidentali hanno insistito sul fatto che i proprietari terrieri hanno il diritto di fare ciò che vogliono con le loro proprietà senza ingerenze internazionali.

Più di recente, il mondo ha adottato gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile nel settembre 2015 e l'accordo sul clima di Parigi nel dicembre 2015. Ancora una volta, il governo degli Stati Uniti ha ignorato volontariamente gli OSS, collocandosi all'ultimo posto tra i paesi del G20 in termini di impegni attuativi del governo. E il Presidente Donald Trump ha dichiarato la sua intenzione di ritirare gli Stati Uniti dall'accordo sul clima di Parigi il più presto possibile, nel 2020, quattro anni dopo l'entrata in vigore dell'accordo.

Il peggio deve ancora venire. L'incremento di CO₂ provocato dall'uomo non ha ancora raggiunto il suo pieno effetto di riscaldamento, a causa del considerevole ritardo del suo impatto sulle temperature oceaniche. C'è ancora la possibilità che nei prossimi decenni si verifichi un ulteriore 0,5° Celsius circa di riscaldamento sulla base dell'attuale concentrazione di CO₂ nell'atmosfera (408 parti per milione), ed un surriscaldamento molto più elevato di questo se le concentrazioni di CO₂ continueranno a salire per il consueto business legato alla combustione di combustibili fossili. Per raggiungere l'obiettivo previsto dall'accordo di Parigi di limitare il surriscaldamento "ben al di sotto dei 2°C" rispetto al livello preindustriale, il mondo deve passare decisamente da carbone, petrolio e gas alle energie rinnovabili intorno al 2050, e dalla deforestazione al rimboschimento e al ripristino delle terre degradate.

Tra i vari obiettivi che riguardano questo tema nell'Agenda 2030 riproponiamo all'attenzione il 15° con le proposte di operatività collegate.

Infine, oltre alle Nazioni Unite, proponiamo le riflessioni e proposte di cooperazione dell'Unione Europea e dell'Italia e l'invito a studiare l'enciclica di Papa Francesco "Laudato sii".

1. Agenda 2030 – Obiettivo 15

L'Agenda 2030 pone la sostenibilità ambientale come una delle priorità da considerare nell'operatività della comunità internazionale. L'obiettivo 15 propone il raggiungimento di 15 significative mete.

Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno e fermare la perdita di diversità biologica.

15.1 Entro il 2020, garantire la conservazione, il ripristino e l'utilizzo sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e dell'entroterra nonché dei loro servizi, in modo particolare delle foreste, delle paludi, delle montagne e delle zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali.

15.2 Entro il 2020, promuovere una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, arrestare la deforestazione, ripristinare le foreste degradate e aumentare ovunque, in modo significativo, la riforestazione e il rimboschimento.

15.3 Entro il 2030, combattere la desertificazione, ripristinare le terre degradate, comprese quelle colpite da desertificazione, siccità e inondazioni, e battersi per ottenere un mondo privo di degrado del suolo.

15.4 Entro il 2030, garantire la conservazione degli ecosistemi montuosi, incluse le loro biodiversità, al fine di migliorarne la capacità di produrre benefici essenziali per uno sviluppo sostenibile.

15.5 Intraprendere azioni efficaci ed immediate per ridurre il degrado degli ambienti naturali, arrestare la distruzione della biodiversità e, entro il 2020, proteggere le specie a rischio di estinzione.

15.6 Promuovere una distribuzione equa e giusta dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e promuovere un equo accesso a tali risorse, come concordato a livello internazionale.

15.7 Agire per porre fine al bracconaggio e al traffico delle specie protette di flora e fauna e combattere il commercio illegale di specie selvatiche.

15.8 Entro il 2020, introdurre misure per prevenire l'introduzione di specie diverse ed invasive nonché ridurre in maniera sostanziale il loro impatto sugli ecosistemi terrestri e acquatici e controllare o debellare le specie prioritarie.

15.9 Entro il 2020, integrare i principi di ecosistema e biodiversità nei progetti nazionali e locali, nei processi di sviluppo e nelle strategie e nei resoconti per la riduzione della povertà.

15.a Mobilitare e incrementare in maniera significativa le risorse economiche da ogni fonte per preservare e usare in maniera sostenibile la biodiversità e gli ecosistemi.

15.b Mobilitare risorse significative da ogni fonte e a tutti i livelli per finanziare la gestione sostenibile delle foreste e fornire incentivi adeguati ai paesi in via di sviluppo perché possano migliorare tale gestione e per la conservazione e la riforestazione.

15.c Rafforzare il sostegno globale per combattere il bracconaggio e il traffico illegale delle specie protette, anche incrementando la capacità delle comunità locali ad utilizzare mezzi di sussistenza sostenibili.

2. Sostenibilità dello sviluppo

"Lo Sviluppo Sostenibile è quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i loro propri bisogni". (Rapporto Brundtland 1987)

Le emergenze ambientali, gli eventi estremi conseguenti ai cambiamenti climatici e i loro effetti catastrofici sulla vita dell'uomo impongono interventi concreti sull'attuale modello di sviluppo, finalizzati alla riduzione delle emissioni di gas serra, ritenuti tra i principali responsabili dei cambiamenti climatici.

La crescita nei consumi degli ultimi 50 anni sta creando pressioni sempre più esasperate sull'ambiente. Il deterioramento delle risorse come l'acqua, l'aria, la terra, le foreste, è la causa di desertificazione, inquinamento delle falde acquifere, frane, perdita di biodiversità, inquinamento atmosferico, emissioni di CO₂, innalzamento della temperatura terrestre, scioglimento delle nevi perenni, aumento del buco dell'ozono ecc.

Comportamenti eco-sostenibili di consumo possono costituire un vantaggio per le nostre tasche e rispondono all'esigenza di contenere le emissioni per dare attuazione agli impegni assunti dall'Italia a livello internazionale.

La consapevolezza di salvaguardare l'ambiente per le generazioni future e la necessità di affrontare i problemi dell'ambiente, unitamente all'esigenza di pianificare un più equo sviluppo sociale ed economico a livello mondiale, hanno portato i governi dei diversi Paesi ad assumere questi impegni.

Con il "Vertice della Terra", tenutosi a Rio de Janeiro nel 1992, lo sviluppo sostenibile viene assunto come percorso obbligato per la sopravvivenza del pianeta e con l'approvazione della "Dichiarazione di Rio sull'Ambiente e lo Sviluppo", gli Stati si sono impegnati a perseguire tale modello di sviluppo sostenibile.

A Rio sono state firmate le Convenzioni sui Cambiamenti Climatici e sulla Biodiversità e sono state gettate le premesse per quella contro la Desertificazione; firmando queste Convenzioni, gli Stati si sono impegnati ad adottare programmi e misure finalizzati alla prevenzione, al controllo e alla mitigazione degli effetti delle attività umane sul pianeta.

In particolare, con l'Agenda 21, si è definito un ampio e articolato programma di azioni per lo sviluppo sostenibile del pianeta nel 21° secolo.

Con la Conferenza di Kyoto del dicembre 1997, è stato definito uno specifico protocollo che impegna i paesi firmatari a ridurre complessivamente, entro il 2012, del 5,2% rispetto ai livelli del 1990, le principali emissioni di gas capaci di alterare il naturale effetto serra del pianeta. Il protocollo di Kyoto è entrato in vigore nel febbraio 2005.

Le politiche e gli interventi per ridurre le emissioni sono finalizzate a:

- migliorare l'efficienza tecnologica e ridurre i consumi energetici nel settore termoelettrico, nel settore dei trasporti e in quello abitativo e industriale;
- promuovere azioni di riforestazione per incrementare le capacità del pianeta di assorbimento dei gas serra;
- promuovere forme di gestione sostenibile di produzione agricola;
- incentivare la ricerca, lo sviluppo e l'uso di nuove fonti di energie rinnovabili;
- limitare e ridurre le emissioni di metano dalle discariche di rifiuti e dagli altri settori energetici;
- applicare misure fiscali appropriate per disincentivare le emissioni di gas serra.
- Perseguire un modello di sviluppo sostenibile non è sicuramente una cosa semplice, ma certamente uno sforzo congiunto tra cittadini e istituzioni potrà rendere meno difficile il percorso.

Sono infatti i cittadini che con il loro stile di vita, le piccole azioni e i comportamenti quotidiani di consumo e gestione delle risorse possono contribuire alla sostenibilità. È necessario far crescere nel cittadino la consapevolezza del proprio ruolo di attore fondamentale nell'attuazione di un modello di "consumo sostenibile", orientando le proprie scelte verso beni e prodotti rispettosi dell'ambiente, che consentano di contenere i consumi, ridurre i costi e, soprattutto, le emissioni di gas inquinanti.

Ci sono stati progressi significativi dal Summit della Terra, ma le iniziative per mettere in pratica l'Agenda 21 e lo sviluppo sostenibile sono decisamente diverse. Per molti versi, l'idea di sostenibilità ha guadagnato l'approvazione di ampie fasce della popolazione. Ma la sostenibilità è stata spesso associata all'ambiente, senza una vera e propria considerazione per lo sviluppo economico o sociale.

L'obiettivo dei 193 aderenti alla Convenzione sulla Diversità Biologica di ridurre in maniera significativa la perdita in termini di biodiversità entro il 2010 non è stato raggiunto. La biodiversità è calata del 12% a livello mondiale.

Le aree sotto tutela ambientale sono aumentate del 42% su tutto il pianeta, tuttavia solo il 13% della superficie terrestre, il 7% delle acque costiere e l'1,4% degli oceani sono protetti.

Un aumento delle temperature globali superiore ai 2-3 °C comporterebbe il rischio di estinzione entro il 2100 per il 20-30% delle specie valutate a causa degli impatti del cambiamento climatico.

Le città in rapida espansione si stanno impegnando a fornire i servizi di base, tra cui acqua potabile, sistemi sanitari funzionanti, reti di trasporti, salute e istruzione per i cittadini, e allo stesso tempo stanno incoraggiando la creazione di posti di lavoro per raggiungere uno sviluppo economico senza eccessive pressioni su territorio e altre risorse.

Dal 1992, la popolazione urbana è cresciuta del 45% e nei decenni a venire il 95% della crescita della popolazione urbana mondiale avverrà nei paesi in via di sviluppo. Circa un terzo della popolazione urbana mondiale vive nei quartieri poveri. Nel 1992 si contavano 10 megalopoli; nel 2011 sono arrivate a 23, con almeno 10 milioni di abitanti ciascuna, ed è previsto che arrivino a 37 milioni entro il 2025.

Ci sono stati progressi nel miglioramento e nell'ampliamento dell'accesso all'acqua dolce. Ma a causa delle infrastrutture scadenti e della cattiva gestione, ogni anno circa due milioni di persone, soprattutto bambini, muoiono per malattie associate a forniture d'acqua e a servizi igienico-sanitari inadeguati. Soltanto il 63% della popolazione mondiale oggi ha accesso a servizi sanitari avanzati, cifra che secondo una proiezione aumenterà solo fino al 67% entro il 2015.

L'89% della popolazione mondiale utilizza oggi sorgenti migliorate d'acqua potabile, e gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio da conseguire entro il 2015 hanno ottenuto ciò che speravano. Ma 783 milioni di persone ancora oggi non hanno accesso all'acqua potabile.

Il rendimento agricolo è migliorato, ma allo stesso tempo i terreni, l'acqua dolce, gli oceani, le foreste e la biodiversità stanno degradando velocemente. Il cambiamento climatico sta facendo sempre più pressione sulle risorse da cui dipendiamo.

La produzione alimentare è aumentata assiduamente a un ritmo che supera la crescita della popolazione, tuttavia 925 milioni di persone soffrono la fame.

Una persona su cinque - ossia 1,4 miliardi di persone - non ha ancora accesso alla moderna elettricità. Tre miliardi di persone dipendono dal legno, dal carbone, dal carbone vegetale o dai rifiuti animali per cucinare e scaldarsi. L'energia è determinante principale del cambiamento climatico, dato che produce circa il 60% delle emissioni globali dei gas serra.

Le fonti energetiche rinnovabili (compresa la biomassa) attualmente sono solo il 13% della fornitura globale di energia.

La Convenzione quadro delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico ha raggiunto un totale di 195 paesi aderenti dal 1992. I membri del Protocollo di Kyoto sono 192, e dopo di esso ci fu un secondo periodo d'impegno a Durban nel 2011. I paesi hanno acconsentito ad impegnarsi di più per raggiungere l'obiettivo di mantenere l'aumento della temperatura globale sotto i 2° C. Secondo il gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (Intergovernmental Panel on Climate Change) le analisi dimostrano che il cambiamento climatico negli ultimi cinquant'anni ha riguardato fenomeni climatici come onde di calore, temperature da record e, in molte aree, precipitazioni abbondanti o siccità. Le emissioni di anidride carbonica sono aumentate del 38% dal 1990. Il decennio più caldo di sempre è stato misurato dal 1998.

Gli oceani mondiali – le loro temperature, le loro proprietà chimiche, le loro correnti e la loro vita – guidano i sistemi globali che rendono la terra abitabile. Il mare fornisce e regola l'acqua piovana e quella potabile, il tempo, il clima, le fasce costiere, la maggior parte del cibo e perfino l'ossigeno nell'aria che respiriamo. Circa l'85% di tutte le riserve ittiche degli oceani è sfruttato eccessivamente, si è impoverito, in ripresa o in esaurimento totale. Dal 1992 il livello del mare ogni anno è cresciuto di circa 2,5 mm. Circa il 25% delle emissioni mondiali di CO2 viene assorbito dai mari e dagli oceani, dove viene trasformato in acido carbonico, che minaccia le barriere coralline e il resto della vita marina.

Le foreste sono mezzo di sussistenza per più di 1,6 miliardi di persone, ossia un quarto della popolazione mondiale. La principale area forestale è diminuita di 300 milioni di ettari dal 1990. Secondo una stima, l'80% delle foreste di tutto il mondo è di proprietà pubblica.

Il Protocollo di Montreal sulle sostanze che impoveriscono lo strato di ozono è un trattato volto a proteggere lo strato d'ozono della Terra. È uno dei trattati cui hanno aderito più paesi - attualmente 196 - nella storia delle Nazioni Unite. Tra il 1992 e il 2009 le sostanze che riducono lo strato di ozono, presenti nel Protocollo di Montreal, sono state eliminate gradualmente di più del 90%.

L'impoverimento e lo sfruttamento delle nostre risorse compromettono il progresso globale e richiedono un ripensamento della gestione delle risorse e di come le produciamo e consumiamo. L'uso mondiale delle risorse naturali è cresciuto di oltre il 40% tra il 1992 e il 2005.

Dal 1992 la domanda del cemento è cresciuta di oltre il 170% e la domanda dell'acciaio di oltre il 100%. La produzione di plastica è cresciuta del 130%.

I terreni produttivi nelle regioni aride di tutto il mondo, abitate da più di due miliardi di persone, sono minacciati sempre più a causa delle inadeguate pratiche di gestione dei terreni poveri e del cambiamento climatico.

Ogni anno si perdono più di 12 milioni di ettari di terreni produttivi a causa della desertificazione, il che equivale a perdere un'area della dimensione del Sudafrica ogni decennio.

Nei prossimi 25 anni il degrado ambientale potrebbe ridurre la produzione alimentare mondiale del 12% portando a un aumento dei prezzi degli alimenti di circa il 30% in tutto il mondo.

3. Unione Europea e ambiente

L'Unione Europea – UE - ha sviluppato norme ambientali fra le più rigorose al mondo. La politica ambientale contribuisce a rendere più compatibile con l'ambiente l'economia dell'UE, proteggere la natura e salvaguardare la salute e la qualità della vita delle persone che vivono nell'Unione europea.

La tutela dell'ambiente e il mantenimento di una presenza competitiva dell'UE sul mercato globale possono andare di pari passo. Infatti la politica ambientale può svolgere un ruolo fondamentale per creare posti di lavoro e promuovere gli investimenti.

La "crescita verde" comporta lo sviluppo di politiche integrate volte a promuovere un quadro ambientale sostenibile. Le innovazioni ambientali possono essere applicate ed esportate, rendendo l'Europa più competitiva e migliorando la qualità della vita dei cittadini. L'equità è di fondamentale importanza in tutto ciò.

La natura è il sistema che sorregge la vita, perciò dobbiamo prendercene cura. Condividiamo risorse come l'acqua, l'aria, gli habitat naturali e le specie che essi ospitano, e anche norme ambientali per la loro protezione.

L'Europa si sta adoperando per salvaguardare le risorse naturali e arrestare il declino delle specie e degli habitat minacciati. Natura 2000 è una rete di 26.000 aree naturali protette che coprono quasi il 20 % della massa continentale dell'UE, in cui le attività umane sostenibili possono coesistere con specie e habitat rari e vulnerabili.

L'acqua, l'inquinamento dell'aria e le sostanze chimiche sono fra le principali preoccupazioni ambientali dei cittadini. Per proteggere le persone dalle pressioni ambientali e dai rischi per la salute e il benessere, la politica dell'UE mira a:

- garantire acqua potabile sicura e acque di balneazione pulite;
- migliorare la qualità dell'aria e ridurre l'inquinamento acustico;
- attenuare o eliminare gli effetti delle sostanze chimiche nocive.

Poiché la popolazione mondiale continua a espandersi e gli abitanti delle città sono sempre più numerosi, le sfide ambientali di portata globale si fanno più pressanti. È necessario fare di più per garantire che l'aria, gli oceani e le altre risorse idriche siano puliti i terreni e gli ecosistemi siano utilizzati in modo sostenibile i cambiamenti climatici vengano contenuti entro limiti accettabili.

In quanto protagonista della scena mondiale, l'UE svolge un ruolo fondamentale a livello internazionale per promuovere globalmente uno sviluppo sostenibile.

La politica dell'UE da qui al 2020 si basa sul settimo programma d'azione per l'ambiente, con un duplice livello di responsabilità che investe sia le istituzioni dell'UE che i governi nazionali.

Gli obiettivi da raggiungere sono i seguenti:

1. proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione;
2. trasformare l'Unione in un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'impiego delle risorse, verde e competitiva;
3. proteggere i cittadini dell'Unione da pressioni legate all'ambiente e da rischi per la salute e il benessere;
4. sfruttare al massimo i vantaggi della legislazione dell'Unione in materia di ambiente migliorandone l'attuazione;
5. migliorare le basi di conoscenza e le basi scientifiche della politica ambientale dell'Unione;

6. garantire investimenti a sostegno delle politiche in materia di ambiente e clima e tener conto delle esternalità ambientali;
7. migliorare l'integrazione ambientale e la coerenza delle politiche;
8. migliorare la sostenibilità delle città dell'Unione;
9. aumentare l'efficacia dell'azione dell'Unione nell'affrontare le sfide ambientali e climatiche a livello internazionale.

Il Programma Generale della UE si trova nel seguente sito :

<http://ec.europa.eu/environment/pubs/pdf/factsheets/7eap/it.pdf>

4. Cooperazione dell'Italia per la sostenibilità ambientale

L'Italia mira a diventare un paese leader, all'interno dello scenario internazionale, riconosciuto per le proprie esperienze e azioni di impatto in materia di energia e sviluppo sostenibile.

Nella programmazione dell'Agenzia di cooperazione il tema ambientale è tra le priorità :

<https://www.aics.gov.it/wp-content/uploads/2018/01/Programmazione-triennale-2017-2019.pdf>

"... L'accordo di Parigi del 2015 ha dato un nuovo impulso all'impegno della comunità internazionale per la salvaguardia delle foreste, incoraggiando le Parti ad adoperarsi e a sostenere il programma internazionale volto alla Riduzione delle Emissioni di gas serra dovute alla Deforestazione e al Degrado forestale (REDD+) nei Paesi in Via di Sviluppo (PVS), così come definito dalla Convenzione ONU sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC). Il sostegno al REDD+ assume un'importanza fondamentale nel contributo alla strategia di sviluppo sostenibile dei PVS e alla lotta ai cambiamenti climatici: circa un quarto delle emissioni di antropogeniche di gas serra è attribuibile al settore agro-forestale. I Paesi maggiormente coinvolti sono quelli dei principali bacini forestali tropicali in Sud America, Africa e Asia. In questi Paesi, infatti, le foreste rappresentano spesso una fetta importante del loro tessuto economico e contribuiscono al sostentamento delle comunità locali e popolazioni indigene che le abitano. La programmazione del Ministero dell'Ambiente, in tal senso, si esplicherà attraverso il supporto alla Partnership della Banca Mondiale sul Carbonio Forestale, accordi con le Nazioni Unite per favorire la presentazione di progetti a fondi multilaterali, Protocolli d'Intesa con Paesi, quali Ghana, Panama, Papua Nuova Guinea, Kenya e Repubblica Dominicana. In particolare, l'intento è quello di favorire il coinvolgimento del settore privato a supporto della mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici nel settore forestale. In tal senso, la recente firma delle Dichiarazioni di Amsterdam su deforestazione e filiere agricole e olio di palma sostenibile, costituisce un supporto del nostro Governo agli sforzi del settore privato italiano, impegnato da anni nella sostenibilità delle filiere dei prodotti agricoli.

L'impegno a favore delle iniziative in corso a sostegno dei Paesi africani per l'attuazione dell'Agenda 2030 è stato ribadito nel comunicato finale del G7 Ambiente di Bologna (giugno 2017). In particolare, l'Italia ha annunciato il lancio di un Centro a Roma per facilitare lo scambio volontario di informazioni su attività a sostegno di Paesi Africani in materia di cambiamento

climatico ed efficienza energetica. Scopo del centro è promuovere maggiore efficacia, sinergie e complementarità delle iniziative in corso in Africa, in virtù dell'impatto che i cambiamenti climatici e il degrado ambientale stanno avendo sulla produzione agricola e sulla sicurezza alimentare, sulla disponibilità dell'acqua, nonché sulla stabilità e sulla crescita economica della regione. Scopo dell'iniziativa è anche quello di favorire l'accesso ad un'energia economica accessibile, moderna, sostenibile e affidabile, promuovere la parità di genere e fornire un'assistenza specifica per rispondere alle esigenze identificate in collaborazione con i partner africani".

Le 'linee programmatiche' della cooperazione italiana hanno evidenziato, negli ultimi anni, una serie di temi centrali e tra questi l'energia è sempre stata identificata tra le dimensioni fondanti della più ampia serie di temi ambientali, con riferimento particolare al quadro delle relazioni tra Italia e Africa. In tal senso sono state proposte linee guida che si trovano nel seguente sito :

https://www.aics.gov.it/wp-content/uploads/2018/03/Linee-Guida-Energia_2018.pdf

5. Laudato Sii - Enciclica di Papa Francesco

Leggere, studiare e applicare le indicazioni contenute nell'enciclica di papa Francesco " Laudato sii" è utile per aumentare la consapevolezza dell'importanza della difesa del creato e permettere alle prossime generazioni di vivere in un ambiente sano e accogliente per tutta l'umanità.

Il testo completo si trova nel seguente sito :

http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html

Sono 192 pagine, sei capitoli, 246 paragrafi e due preghiere per chiedere, «che tipo di mondo vogliamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo».

«... I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità», scrive Jorge Mario Bergoglio al numero 25. Se «il clima è un bene comune, di tutti e per tutti», l'impatto più pesante della sua alterazione ricade sui più poveri, ma molti «che detengono più risorse e potere economico o politico sembrano concentrarsi soprattutto nel mascherare i problemi o nascondere i sintomi». Il Papa denuncia «la mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle» come «segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile».

La questione dell'acqua

«L'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani». Privare i poveri dell'accesso all'acqua significa negare «il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità».

La tutela della biodiversità

«Ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre». Non sono solo eventuali “risorse” sfruttabili, ma hanno un valore in sé stesse.

Nel secondo capitolo Il Vangelo della creazione, il Papa rilegge i racconti biblici e dà una visione complessiva della tradizione ebraico-cristiana spiegando il perché della «tremenda responsabilità» dell’essere umano nei confronti del creato. L’essere umano ha il compito di «“coltivare e custodire” il giardino del mondo (cfr Gen 2,15)», sapendo che «lo scopo finale delle altre creature non siamo noi. Invece tutte avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio».

Nel terzo capitolo La radice umana della crisi ecologica, il Papa va alle cause profonde del degrado. La denuncia è soprattutto per la logica «usa e getta» che genera la cultura dello scarto. Le competenze tecniche, scrive il Papa danno a «coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impressionante sull’insieme del genere umano e del mondo intero». Sono proprio le logiche di dominio tecnocratico che portano a distruggere la natura e a sfruttare le persone e le popolazioni più deboli. «Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull’economia e sulla politica», impedendo di riconoscere che «il mercato da solo non garantisce lo sviluppo umano integrale e l’inclusione sociale». Ne deriva la logica che «porta a sfruttare i bambini, ad abbandonare gli anziani, a ridurre altri in schiavitù, a sopravvalutare la capacità del mercato di autoregolarsi, a praticare la tratta di esseri umani, il commercio di pelli di animali in via di estinzione e di “diamanti insanguinati”. È la stessa logica di molte mafie, dei trafficanti di organi, del narcotraffico e dello scarto dei nascituri perché non corrispondono ai progetti dei genitori».

Il Papa parla della dignità del lavoro e della centralità della persona spiegando che «rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società». E poi riprende il dibattito sugli ogm che sono «una questione di carattere complesso». Bergoglio scrive che, sebbene «in alcune regioni il loro utilizzo ha prodotto una crescita economica che ha contribuito a risolvere alcuni problemi, si riscontrano significative difficoltà che non devono essere minimizzate», a partire dalla «concentrazione di terre produttive nelle mani di pochi».

Papa Francesco pensa in particolare ai piccoli produttori e ai lavoratori rurali, alla biodiversità, alla rete di ecosistemi. È quindi necessario «un dibattito scientifico e sociale che sia responsabile e ampio, in grado di considerare tutta l’informazione disponibile e di chiamare le cose con il loro nome» a partire da «linee di ricerca autonoma e interdisciplinare».

E ancora, nel quarto capitolo, Un’ecologia integrale, si affronta il tema della giustizia e della politica. Il Papa parla di ecologia delle istituzioni: «Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l’ambiente e per la qualità della vita umana: “Ogni lesione della solidarietà e dell’amicizia civica provoca danni ambientali”». Il Papa ribadisce che «l’analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall’analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa».

«Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale». Questa ecologia integrale «è inseparabile dalla nozione di bene comune». Nel contesto di oggi, in cui «si riscontrano tante inequità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali», impegnarsi per il bene comune significa fare scelte solidali sulla base di «una opzione preferenziale per i più poveri».

Nel capitolo quinto, l'enciclica propone alcune linee di orientamento e di azione. Non solo denuncia, ma la domanda su cosa è possibile fare per «uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando». La Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma il Papa invita «ad un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune». Il giudizio è severo: «I Vertici mondiali sull'ambiente degli ultimi anni non hanno risposto alle aspettative perché, per mancanza di decisione politica, non hanno raggiunto accordi ambientali globali realmente significativi ed efficaci». Il Papa si chiede «perché si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo?». Serve una governante mondiale: «abbiamo bisogno di un accordo sui regimi di governance per tutta la gamma dei cosiddetti beni comuni globali», visto che «la protezione ambientale non può essere assicurata solo sulla base del calcolo finanziario di costi e benefici. L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente», scrive riprendendo le parole del Compendio della dottrina sociale della Chiesa).

Sempre in questo capitolo, Papa Francesco insiste sullo sviluppo di processi decisionali onesti e trasparenti, per poter «discernere» quali politiche e iniziative imprenditoriali potranno portare «ad un vero sviluppo integrale». In particolare, lo studio dell'impatto ambientale di un nuovo progetto «richiede processi politici trasparenti e sottoposti al dialogo, mentre la corruzione che nasconde il vero impatto ambientale di un progetto in cambio di favori spesso porta ad accordi ambigui che sfuggono al dovere di informare ed a un dibattito approfondito». Particolarmente incisivo è l'appello rivolto a chi ricopre incarichi politici, affinché si sottragga «alla logica efficientista e "immediatista"» oggi dominante: «se avrà il coraggio di farlo, potrà nuovamente riconoscere la dignità che Dio gli ha dato come persona e lascerà, dopo il suo passaggio in questa storia, una testimonianza di generosa responsabilità».

Infine, il sesto capitolo, Educazione e spiritualità ecologica, perché «ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo». Sono coinvolti tutti gli ambiti educativi, in primis «la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi». La partenza è «puntare su un altro stile di vita», che apre anche la possibilità di «esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale». È ciò che accade quando le scelte dei consumatori riescono a «modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione». Non si può sottovalutare l'importanza di percorsi di educazione ambientale capaci di incidere su gesti e abitudini quotidiane, dalla riduzione del consumo di acqua, alla raccolta differenziata dei rifiuti fino a «spegnere le luci inutili».